



> Mia zia Daniela detta Dada\_  
> per andare a ballare la notte\_  
> indossava zeppe tacco 25\_

> *Monologo di autofiction per persona AMAB\_*  
> *di e con Riccardo Iellen\_*

> *Vincitore «Next Generation»\_*  
> *al Premio Drammaturgico Internazionale «Carlo Annoni» 2025\_*  
> *Menzione speciale a ConTest Amleta 2025\_*

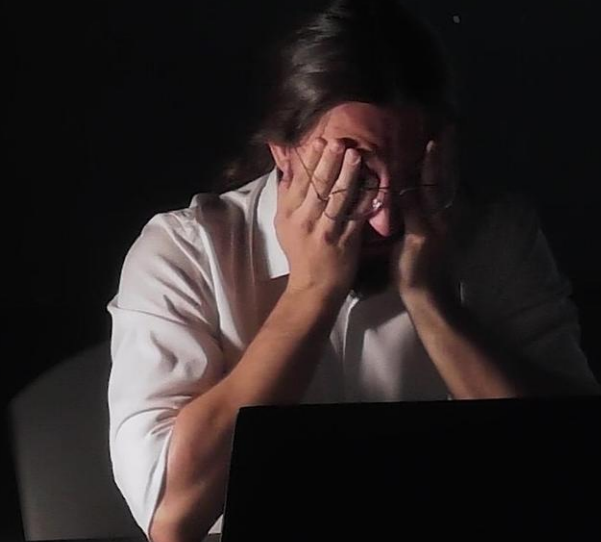
## > SINOSSI\_

> Un drammaturgo in erba sottopone al pubblico il proprio testo inedito sotto forma di lettura scenica/sessione di correzione di bozze. Leggendolo ad alta voce per la prima volta, si accorge che le scene proposte finiscono sempre nella violenza e nel sangue; ecco allora continue riscritture e correzioni, mai soddisfacenti, dalle quali sorge una domanda: per quale motivo Caroline, la protagonista del testo, deve soffrire così tanto?\_

> Il drammaturgo guarda al passato, agli aneddoti familiari che continuano a scappargli di bocca fra una riscrittura e l'altra – perché pensa continuamente a sua zia? Cosa c'entra il papà con la violenza del testo? Arrivano solo risposte a metà – sarà meglio affidarsi agli indovini.\_

> Tiresia, dove sei? E perché assomigli alla zia?\_

> Grazie al gioco drammaturgico dell'autofinzione, **“Mia zia Daniela detta Dada per andare a ballare la notte indossava zeppe tacco 25”** si propone come una parabola di crescita trans: una riflessione sul potere rivelatorio dell'arte, sulla morte (autoinflitta) dell'autore, sulla violenza interiorizzata e perpetrata (in)consciamente e sul percorso di rivendicazione della propria identità, qualunque essa sia.\_



# > NOTE DI REGIA\_

## > #1\_

Per parlare dell'arte come mezzo di comprensione di sé e per affrontare le parti buie che ciascuno ha in confronto con il femminile, *ZIA/25* propone un meccanismo di continua riscrittura della realtà, a cui si affianca un'idea di regia essenziale, in cui la parola è principe ed è il suo potere trasformativo a modificare lo spazio e le atmosfere.

### > *Testualità visualizzata*\_

Il lavoro si articola su due piani di realtà: quello della lettura di un testo che ha per protagonista Caroline e quello dei ricordi del/la drammaturgoa. Per evidenziare il primato delle parole e del loro potere cangiante, il «testo nel testo» viene proiettato a visione del pubblico: il supporto sceno-grafico all'inizio illustra solo il piano di realtà di Caroline per poi accoglierne altri e fonderli – nel finale, dopo continue riscritture, le parole del/la performer e di Caroline, ormai autocosciente e autodeterminatasi, finiscono per compenetrarsi e concludersi.



# > NOTE DI REGIA \_

## > #2 \_

### > *Crash the system, crash the cis-them* \_

Nell'instaurare un parallelismo simbolico fra il sistema binario dei computer e il sistema binario del genere (occidentale), il testo in scena viene presentato con file .docx che, mentre il/la protagonista tra(n)sforma il testo e sé stesso/a e Caroline acquisisce libero arbitrio, subiscono una serie di glitch fino a collassare in una lunga sequenza di 0 e 1, ormai priva di senso.

### > *Dialogo scena – platea* \_

Regista, drammaturgo/a e performer coesistono nel lavoro: il testo di autofiction viene portato avanti grazie al corpo e all'immaginario dell'interprete che presta il nome al personaggio.

In scena vengono utilizzate le tecniche del teatro di narrazione, alternando dramma e racconto, sovrapponendo ambienti e creando atmosfere, con uno stesso corpo che interpreta diversi personaggi, in un dialogo costante con il pubblico dove la quarta parete non esiste.

Per quest'atmosfera altamente informale, si propone uno spazio con un approccio a metà fra la stand-up comedy e il TED-Talk: alternandosi fra la lettura del testo proiettato e la messa in scena dei ricordi di fronte allo schermo, il/la performer si misura in uno spazio ristretto in cui l'interazione con il pubblico è pervasiva e influenza di sera in sera l'approccio alle diverse sezioni, rendendo il materiale vivo, vibrante e costantemente riadattabile.

# > NOTE DI REGIA \_

## > #3 \_

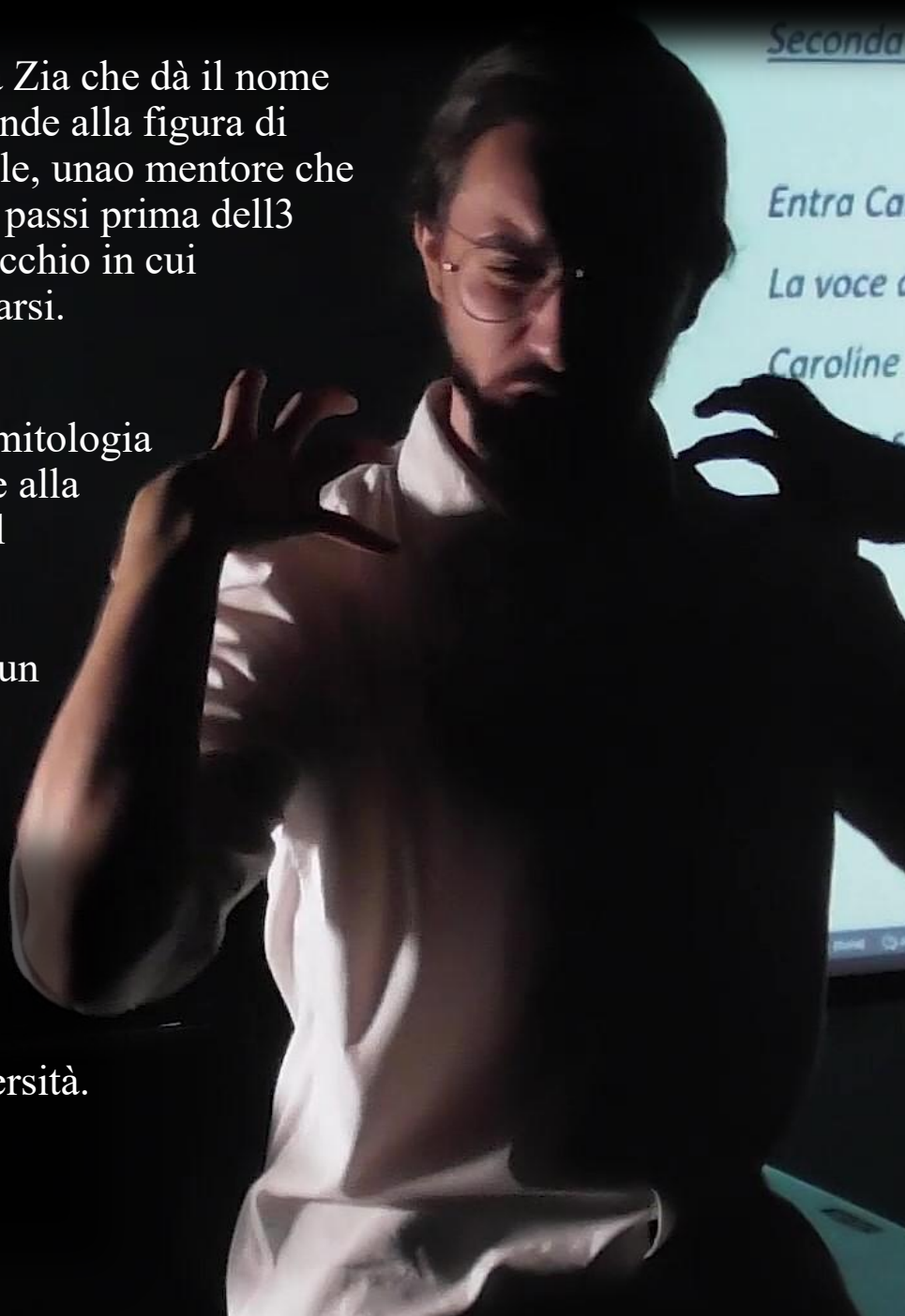
### > *Tiresia e la mostruositrans* \_

La narrazione viene continuamente interrotta (o predetta?) da una presenza magica: un vecchio – o una vecchia (hai presente quando gli anziani sono così anziani che non capisci se sono uomini o donne?), dagli occhi vitrei, i capelli bianchi, che osserva prima, partecipa poi e infine interagisce con 13 performer.

La figura archetipica della Zia che dà il nome al testo si sovrappone e fonde alla figura di Tiresia: una guida spirituale, unao mentore che ha già affrontato gli stessi passi prima dell3 protagonista e diventa specchio in cui disconoscersi per poi trovarsi.

Il lavoro si appoggia alla mitologia greca, alla sua ambiguità e alla sua costante modifica, e al pensiero di Filomena Filo Sottile nel saggio

«Mostruositrans»: si crea un personaggio mostro, che esiste ovunque, con una voce rozza e acuta assieme, che si contorce e distorce come i serpenti che loa hanno generatao, che spaventa e attrae, che incarna e rivendica in maniera radicale la diversità.



## > TEMATICHE POLITICIZZATE E RISVOLTI SOCIALI\_

Il percorso di affermazione dei corpi e delle anime, ostacolato burocraticamente e legislativamente, così come la crescita smodata dei fascismi che capitalizzano sulla pelle delle comunità marginalizzate, non ultima la comunità trans, rende il testo argomento di facile dibattito.

Nel portare in scena una violenza più sottile, evocata e quindi psicologica, autoindotta o protratta generazionalmente, si aprono collegamenti con le violenze ben più concrete che accadono giornalmente: transicidi, linciaggi, minacce e discriminazioni statalizzate o meno sono la quotidianità per molte persone, queer e non solo.

Il valore politico di (ri)affidarsi ad un mito millenario come quello di Tiresia, l'indovino che attraversa i generi e, forse, grazie a questa prospettiva diversa è in grado di vedere ciò che gli altri non vedono, è chiaro: we're here, we're queer – we've always have been here, dalla Grecia Antica ad oggi, e segniamo la storia umana.

Portare in scena il processo di autoriconoscimento, per quanto artefatto, apre possibilità empatiche: nel raccontare da dentro la percezione "dell'altro", nel mostrare il punto di vista del lato che vive la discriminazione, la disforia, la cancellazione dalla storia, nell'utilizzare uno stile informale e ironico puntellato da una relazione semi-comica si avvicina il tema al pubblico, anche quello più estraneo.

Si auspicano quindi riflessioni trasversali, da un lato di rappresentazione di chi quelle discriminazioni le ha vissute e si ritrova all'interno dello spettacolo, dall'altro di conoscenza e scambio per chi ignora, distorce o non vede questo mondo.



## > TARGET\_

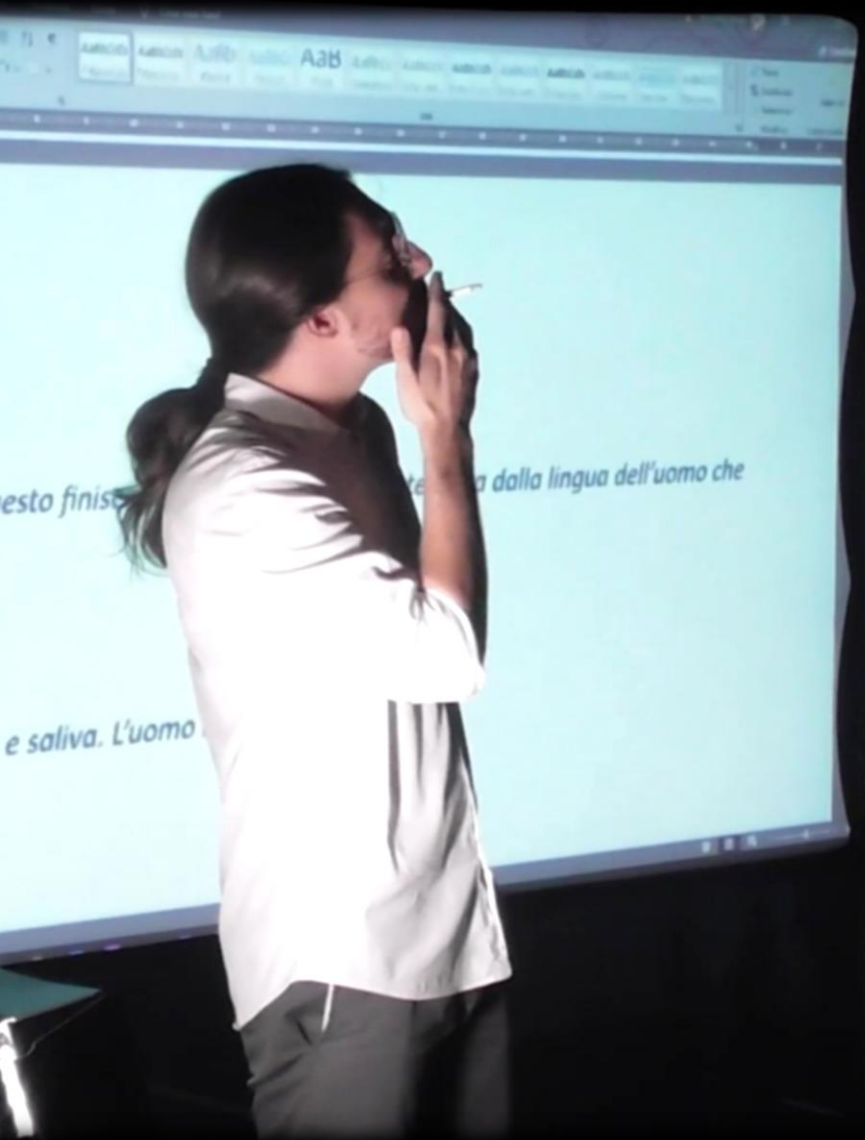
> Già dalle prime repliche è evidente che il target primario sia il pubblico giovane, non necessariamente fidelizzato: la fascia dai 16 ai 30 anni, sia frequentatori teatrali che no.\_

> Il linguaggio comprensibile ma non banale e la forza comunicativa dell'esperienza informale avvicinano il progetto a tutti i background marginalizzati, in particolare a persone queer.\_

> Altra fascia interessata è quella dei 40/60 anni, specie uomini, "demonizzata" nello spettacolo, sia per genitorialità di situazioni simili, sia per contrasto e iniziale rifiuto e successivo riesame - lo spazio scenico vuoto porta specialmente lo spettatore della seconda età adulta e non teatralmente avvezzo a "riempire i

buchi" con le proprie esperienze, generando un legame profondo con il materiale.\_

> Uno sviluppo possibile, oltre al contesto strettamente teatrale, è nelle situazioni scolastiche, vista anche l'agilità di trasporto.\_





# > CREDITS\_

**drammaturgia, regia e interpretazione**

*Riccardo Iellen*

**dramaturgia e tecnica**

*Anna Farina*

**organizzazione**

*Aurora Franco*

**traduzione inglese**

*Gloria Alexandra Zappalà*

**montaggio video  
(video integrale)**

*Giulia Calissi*

**operatrice camera  
(video integrale)**

*Chiara Pizzuti*

**e grazie a**

*Federica Cottini, Alberto Toso,  
Gace Innocenti, Aurora Franco,  
Giammarco Pignatiello,  
Clémence Jourdan Delmonte*



## > ABOUT \_

Riccardo Iellen (Udine, 2002) per velleità e formazione nasce attore, compiendo i primi passi alla Civica Scuola di Arte Drammatica "Nico Pepe" (2020) per poi spostarsi all'Accademia Teatrale "Carlo Goldoni" (2021) e infine approdare alla Civica Scuola di Teatro "Paolo Grassi" a Milano, dove si laurea con il massimo dei voti in Regia teatrale nel 2025.

Debutta alla regia con la prima assoluta di *Un incidente isolato* di Antonio Morcillo López (2023), e fra i progetti sviluppati ricorda con piacere *الأسكندرية* (*Alexandria*, 2024), performance di danza contemporanea site-specific, e *La bottega stravagante*, spettacolo musicale per bambini prodotto dall'Orchestra Sinfonica di Milano, di cui è anche autore.

Coltiva parallelamente la drammaturgia - il suo testo *Mia zia Daniela detta Dada per andare a ballare la notte indossava zeppe tacco 25* vince nel 2025 la categoria "Next Generation" al Premio Drammaturgico Internazionale "Carlo Annoni" e la menzione speciale al ConTest Amleta.

Nello stesso anno fonda, organizza e presiede la direzione artistica partecipata di FAC25, la prima edizione del festival studentesco autogestito delle Scuole Civiche di Milano, radunando in quattro sedi e in quattro giornate 48 eventi gratuiti e aperti alla cittadinanza fra proiezioni, spettacoli, laboratori, installazioni, concerti e studi sperimentali.

Negli anni segue Marius Von Mayenburg, Davide Carnevali, Maria Consagra, Karina Arutyunyan, Paola Bigatto, Giovanni Battista Storti; è assistente alla regia a, fra gli altri, Fabio Cherstich, Giorgio Gallione, Paola Rota, Marco Plini, Maria Ariis, Ivan Stefanutti.

Altamente massimalista, voluttuosamente chiaroscurato, impudentemente queer, il suo lavoro è influenzato dalla scena urbex e non teme provocazioni politiche.